

ALLOCUTIO CONGRESSUI INAUGURANDO HABITA

GÉZA ALFÖLDY*

ACTA XII CONGRESSVS INTERNATIONALIS EPIGRAPHIAE GRAECAE ET LATINAE (Barcelona, 3-8 Septembris 2002)
Barcelona 2007
pp. 3-14

Quinque annos ante, sodales carissimi, honorem assecutus sum claudendi Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae Latinaeque undecimi, qui tunc in urbe Roma habuit locum.

Nunc mihi delatus est honos non minus insignis Congressus duodecimi auspiciandi.

Ob hunc favorem amicis, qui huic Congressui praeparando curam dederunt, gratias ago maximas. Si quidem in oratione mea non semper exempla maiorum sequar sententia et forma, veniam peto¹.

Officium autem mihi est primum more maiorum meminisse collegarum hoc quinquennio defunctorum, inter quos sunt Margherita Guarducci et Fanula Papazoglu, nec non Giancarlo Susini amicus mihi carissimus².

Oratio, quam quinque annos ante habui, inscripta fuit *Il futuro dell'epigrafia*³. Praeses enim illius Congressus benigne me rogavit ut dicerem de quaestionibus nonnullis visionibusque disciplinae nostrae, quae mihi saeculis vicesimo exeunte sive vicesimo primo ineunte alicuius momenti esse viderentur. Si licitum est, verba pauca repetam: «Mi vorrei concentrare sulle attuali tendenze di sviluppo che sembrano di più lunga scadenza e perciò verosimilmente determinanti anche nei prossimi anni»⁴. Ho posto una serie di domande a cui ho tentato di dare una risposta, giungendo alla conclusione di «guardare all'avvenire con ottimismo, anche se non è facile»⁵. Penso che il mio impegno principale questa volta non debba essere altro che domandarmi: come si sono sviluppate le tendenze che si potevano osservare cinque anni fa, dal punto di vista odierno? Il titolo della mia conferenza potrebbe essere questo: «Il presente dell'epigrafia», in spagnolo «Epigrafía hoy»; in inglese potrei forse dire «Epigraphy, ahoy».

Questa volta mi sembra giusto cominciare con la questione della lingua da usare per la nostra disciplina. La critica sull'uso del latino per i grandi corpora epigrafici mi pare oggi meno attuale che cinque anni fa⁶. Credo che tutti siamo d'accordo che la cosa più importante sia rendere accessibili i documenti epigrafici al mondo scientifico in modo che possano essere utilizzati senza difficoltà, sia in un latino comprensibile, come, ad esempio, nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* berlinese, sia in una lingua moderna, la cui si deve supporre una conoscenza almeno elementare. Ma anche oggi vorrei sottolineare

che, benché l'inglese sia diventato la nostra prevalente lingua scientifica, per uno studioso dell'antichità il tedesco, il francese, l'italiano e naturalmente anche lo spagnolo, rimangono indispensabili, per non parlare della necessità della conoscenza delle lingue classiche. Torno anche ad esprimere la mia delusione riguardo ad alcune pubblicazioni recenti contenenti errori fondamentali nella citazione sia di fonti antiche sia di bibliografia moderna⁷, e vorrei rinnovare l'appello soprattutto ai professori di insegnare agli studenti ad attribuire sempre l'importanza dovuta a questa condizione fondamentale della nostra scienza. Allo stesso tempo, sono lieto di conoscere in vari paesi molti studiosi anche giovani con una formazione linguistica davvero impressionante.

Non solo per manifestare l'importanza della conoscenza delle lingue più importanti almeno ad un livello elementare, ma anche per porgere in occasione dell'inaugurazione di questo incontro internazionale i miei omaggi ai congressisti delle varie nazioni non vorrei limitarmi ad una sola lingua.

Alla questione delle lingue è collegata la seguente: ci sarà anche in futuro un numero sufficiente di esperti in grado di trattare le iscrizioni antiche da tutti gli indispensabili punti di vista?⁸

L'aumento esplosivo del numero di studiosi interessati all'epigrafia negli ultimi decenni pare aver subito ormai un rallentamento, almeno in base agli indici degli autori citati negli ultimi cinque volumi dell'*Année Épigraphique* per l'epigrafia latina ogni volta contenenti i nomi di circa 800 autori. Credo che il *manpower* attuale – con circa 1000 studiosi attivi nella nostra disciplina – sia soddisfacente. Ci si domanda però se anche la formazione degli studiosi giovani sia altrettanto soddisfacente.

Torno a lamentare, come cinque anni fa, che in parecchi paesi le discipline destinate ad una collaborazione interdisciplinare non crescono armonicamente, ma, al contrario, si allontanano sempre di più l'una dall'altra, mentre l'epigrafista dovrebbe essere un esperto non soltanto della propria disciplina, ma anche un buon conoscitore della filologia classica, della numismatica, della geografia e soprattutto della storia del mondo antico⁹. Tanto più il gran numero di studenti e di colleghi giovani che in vari paesi anche oggi coltivano in modo ammirevole gli studi classici sono un motivo per aspettare un progresso gradito.

Malgrado il fatto già accennato che non tutti i contributi epigrafici pubblicati abbiano un livello soddisfacente, l'ultimo *quinquennium* è stato in un certo senso chiaramente un periodo straordinariamente

piacevole, grazie all'uscita di una lunga serie di grandi edizioni epigrafiche di altissimo livello. Come esempi vorrei menzionare per l'epigrafia greca¹⁰ i nuovi volumi delle *Inscriptiones Graecae*¹¹, le edizioni dei *Documents amphictioniques* di Delphi¹², delle numerose iscrizioni di Beroia¹³, Callatis¹⁴, Leukopetra¹⁵, Mileto¹⁶, Patras¹⁷ o Perinthos¹⁸, i nuovi volumi delle *Inschriften der griechischen Städte Kleinasiens*¹⁹, un nuovo volume dei *Tituli Asiae Minoris*²⁰, l'edizione del *Miliarium Lyciae*²¹, il libro di Athanassios Rizakis e Sofia Zoumbaki con il ricco materiale epigraficoonomastico della Peloponnesos in età romana²².

Per quanto riguarda l'epigrafia latina, mi permetto ricordare la raccolta delle iscrizioni di Roma conservate nel Lapidario del Celio o le *Imagines* delle iscrizioni dei Musei Capitolini²³, i nuovi volumi dei *Supplementa Italica*²⁴, il Catalogo epigrafico del Museo Nazionale di Napoli²⁵, le edizioni dei *Commentarii fratrum Arvalium* di John Scheid²⁶, delle *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum* di Giuseppe Camodeca²⁷, delle *Inscriptions d'Apulum* di Ioan PISO²⁸, dei documenti epigrafici del Museo Nazionale di Slovenia di Marjeta Šašel Kos²⁹, i progressi fatti dalle *Inscriptions Latines d'Aquitaine*³⁰, il *Nouveau recueil des Inscriptions latines de Belgique*³¹; per la Spagna, fra le altre cose, il fascicolo del *Corpus Inscriptionum Latinarum* dedicato alle iscrizioni del *Conventus Astigitanus*, curato da Armin U. Stylow in collaborazione con vari colleghi spagnoli³².

Spero che mi sia permesso ricordare anche il fascicolo *Tituli magistratuum populi Romani* del volume VI del *CIL*, elaborato in cooperazione di studiosi italiani e tedeschi³³. Alla fine di questo elenco tutt'altro che completo, non vorrei lasciare senza menzione il fatto che, grazie all'energia organizzativa di Silvio Panciera, gli *Atti* dell'ultimo Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, tenutosi a Roma nel 1997, sono usciti in un lasso di tempo assai breve³⁴. Naturalmente facciamo i nostri auguri per i progetti iniziati di recente, fra cui quello innovativo di un *Corpus* di tutte le iscrizioni antiche di Giudea e Palestina, scritte in dodici lingue³⁵.

In questa lista dei progressi vorrei ricordare anche i nuovi, indispensabili ed utilissimi volumi del *Supplementum Epigraphicum Graecum*, del *Bulletin Épigraphique*, dell'*Année Épigraphique* e della *Hispania Epigraphica*³⁶. Spero che i responsabili delle due ultime meritevoli riviste mi permettano la preghiera amichevole di evitare un trattamento degli autori al mio parere non sempre giusto.

Penso al caso delle cosiddette «*Tabulae faxianae*»³⁷ (che sono senza dubbio documenti autentici; una è emersa di recente sul mercato antiquario; la foto di un'altra sarà pubblicata fra poco) e anche al *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre*³⁸ per la cui edizione il contributo scientifico e organizzativo di un esperto spagnolo come Antonio Caballos Rufino è stato fondamentale. La discussione critica, uno dei fondamenti di tutta la vita scientifica, naturalmente è sempre benvenuta. Ma lo scopo di una discussione di questioni scientifiche deve essere sempre la ricerca

della verità senza pregiudizi.

Le edizioni menzionate illustrano anche un altro sviluppo importante. Come sostenuto, fra altro, da Werner Eck nel suo contributo presentato a Roma cinque anni fa e anche nella mia relazione fatta nella stessa occasione, secondo i criteri moderni dell'epigrafia l'"iscrizione" non è soltanto un testo, ma parte di un monumento di una determinata forma, collocato in un determinato contesto topografico³⁹. Credo che l'idea di tenere conto di tutti gli aspetti topografici ed archeologici

nell'edizione dei documenti epigrafici negli ultimi anni sia stata più o meno generalmente accettata come anche la necessità di corredarli con una foto. Lo stesso vale, credo, anche per l'idea esposta nella mia relazione fatta a Roma di cercare propri concetti per comprendere e spiegare l'importanza di monumenti epigrafici come mezzi di comunicazione e di autorappresentazione⁴⁰. Questo significa lo studio dello sviluppo della cultura epigrafica sia in regioni, province e città diverse, sia nei singoli periodi della storia del mondo classico, ma anche differenziando i vari strati sociali.

Lavori più recenti di studiosi italiani, francesi, spagnoli, americani o tedeschi, ma anche di altre nazioni degli ultimi anni, hanno continuamente messo in rilievo questo progresso. L'epigrafia non è una pura "scienza ausiliare", ma, fra le altre cose, anche una scienza storica dell'"epigraphic habit", argomento importantissimo non solo per una disciplina specializzata, ma anche per la storia e l'antropologia culturale.

Using the last expression, created by Ramsay MacMullen⁴¹, which has become a technical term in other modern languages, I would like to change to English, and to deal in this language with another current field of epigraphic publications, that is to say, the use of electronic media. Five years ago I expressed the hope that whoever might speak about the future of epigraphical studies five years later, would not be forced once again to begin by pointing out a «chaos» of projects of this kind; and I had hoped that this person would not need to make an appeal for seeking a way for broad co-operation in this field⁴². In the last years, the development has been, as in some other fields touched by me today, ambivalent. I regret to have to say that some colleagues refuse to collaborate with others, and that there are persons who take texts and data from publications without permission of the original authors and present these texts in the Internet. I neither want to discuss here any conceivable juridical or moral aspect of such behaviour, nor do I on the other hand wish to deny that projects of this kind can be useful. But I would like that, in the next five years, we learn more about working productively together than we apparently have been able to learn in the past five years.

The most fruitful electronic project of the future might be, in my view, that proposed by the Committee «Épigraphie et Informatique» of the International Association of Greek and Latin Epigraphy, founded at Rome five years ago. First and foremost, I should like to praise the efforts of the president of this Committee,

Professor Silvio Panciera, to create that broad scale international project under the name *Electronic Archives of Greek and Latin Epigraphy (EAGLE)*⁴³. There are also other important initiatives in this field, among them the Data-Base-project «Epigrafía anfórica»⁴⁴ with its headquarters here in Barcelona. In the end, one can only hope that, in some way, all relevant projects will be incorporated into a common program.

Let me mention here that the Epigraphic Data Base of Heidelberg, supported by the Heidelberg Academy of Sciences, now one of the projects which constitute EAGLE, had, from the very time of its creation, established a system not only for the presentation of the texts and the basic topographical and bibliographical data on inscriptions which is generally known, but had also worked out a program for indicating further data concerning the monument to which a given inscription belongs, the information given by those texts (registered with a code system), their date, etc.⁴⁵ In this data bank, one can search, in combining different parameters, for example, all members of the equestrian order mentioned in the inscriptions of the Baetica registered up to now, or all building inscriptions which we have elaborated until the present day. It is now possible to consult, via this Web Site, several thousands of inscriptions revised in this way. In the meeting of the mentioned Committee at Rome in 1999 this system, restricted to the recording of the most essential data, was accepted as a model for the planned international data base, and it will be fundamental, apart from some changes, also for the international project mentioned above. I would also like to say that at Heidelberg we established a Bibliographical Data Base, which includes all publications used for the Epigraphical Data Base. There also exists a Data Base of our Phototek which contains more than 12.000 photographs of Roman inscriptions. In this Data Base, it is possible to check by country, place of finding, publication or by modern collections, whether a photo of a given inscription is available in our Phototek or not⁴⁶. It is evident that all these projects are growing slowly and continually.

Anyway, what we have we are happy to share, within the framework of our capabilities; and I emphasize this not only in the name of the *Epigraphische Datenbank Heidelberg (EDH)*, but also in the name of the *Corpus Inscriptionum Latinarum*, situated at the *Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften* where Theodor Mommsen, who died 100 years ago, founded this greatest project of Latin epigraphy 150 years ago⁴⁷. In Mommsen's Sprache möchte ich hier zuerst auf einige Probleme hinweisen, mit denen, *mutatis mutandis*, schon er zu tun hatte, und damit, wie schon zuvor, einiges ansprechen, von dem ich vorziehen würde, es nicht erwähnen zu müssen.

Bereits vor fünf Jahren stand die Epigraphik nicht überall unter einem günstigen Stern. Freilich mußte schon Mommsen gegen Ignoranz, Passivität, Neid, Ablehnung und ähnliches kämpfen. Er würde jedoch vermutlich staunen, wenn er in einem Schreiben der höchsten deutschen Institution der

Forschungsförderung an einen meiner Kollegen folgenden Satz über ein Projekt über antike Rituale lesen müßte, das sich auf die Erfassung der einschlägigen griechischen Inschriften gründet: „Das Sammeln und Editieren antiker Inschriften ist ... nicht von primärer Bedeutung, deshalb wird empfohlen, den Fokus auf die Wahrnehmung und Veränderung der Rituale zu legen“⁴⁸. Mommsen würde wohl auch die Meinung eines – ansonsten nicht nur originell, sondern vielfach auch überzeugend arbeitenden – deutschen Professors für Alte Geschichte kaum verstehen, wonach ein Althistoriker wie er „an einem Ethnologen ... einen weitaus interessanteren Gesprächspartner haben“ würde „als an seinem auf Epigraphik spezialisierten Kollegen, der ihm vorzaubert, wie eine neue hellenistische Ehreninschrift zu ergänzen ist“ – der als Epigraphiker zwar sein Material ausgezeichnet aufarbeitet, mit dem unser Autor jedoch kaum ein paar Worte zu tauschen pflegt, „weil es meistens intellektuell nicht lohnt“⁴⁹. Wohl noch mehr wäre Mommsen überrascht, diese Worte in einem Buch zu lesen, das der heutige Präsident der Berliner Akademie herausgab, an der die *Inscriptiones Graecae* und das *Corpus Inscriptionum Latinarum* beheimatet sind. Und es wäre interessant Mommsen's Reaktion zu erfahren auf die Ansicht eines anderen deutschen Althistorikers, daß die Erstellung eines *CIL*-Bandes nicht als schöpferische Leistung angesehen werden könne, da er in seiner Anlage einem lokalen Adressenverzeichnis vergleichbar sei.

Eine grundständige, auf Autopsie gestützte Quellenpublikation wird für die Forschung immer, selbst für gegenwärtige modische Strömungen wie Mentalitätsgeschichte, *gender studies*, Randgruppenforschung usw., unverzichtbar bleiben und nach internationalem Konsens zweifellos weiterhin als eine schöpferische Leistung gelten. Die Bedeutung von Inschrifteneditionen für andere Disziplinen ist beispielsweise daran zu ersehen, daß es Althistoriker und Philologen waren, die in den USA dem *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre* einen eigenen Sammelband widmeten⁵⁰. Freilich gibt es in Deutschland ebenso wie in anderen Ländern viele Menschen und Institutionen, die sich konsequent dafür einsetzen, daß die Werte, die u.a. mit Mommsen's Namen verbunden sind, nicht verloren gehen. Mommsen ist mit den Schwierigkeiten seiner Zeit fertig geworden – dank seiner Autorität, aber auch dank einer ganz anderen Akzeptanz klassischer Studien in der Öffentlichkeit als heute und dank eines Konsenses der Gelehrten in Grundfragen des wissenschaftlichen Ethos, wie er in der damaligen Zeit bestand. Mommsen's Autorität besitzt heute niemand, und der Rückgang humanistischer Traditionen ist schwer aufzuhalten.

Aber der Konsens in den Grundfragen des wissenschaftlichen Ethos, der Respekt vor den Leistungen anderer und die darauf basierende kollegiale Zusammenarbeit sind auch heute möglich. Das alles ist sogar ein dringendes Gebot, denn wir können unserem Fach in der heutigen Welt, wenn überhaupt, nur zusammen Gehör verschaffen. Vor fünf

Jahren appellierte ich an die Solidarität der Vertreter der Epigraphik⁵¹. Ich wiederhole heute diesen Appell und glaube damit auch für andere zu sprechen. Nicht zuletzt die zahlreichen erfolgreichen, auch in menschlicher Hinsicht so angenehmen epigraphischen Kolloquien und Kongresse der letzten fünf Jahre in verschiedenen Ländern bestärken meine Hoffnung auf eine breite, ungetrübte *amicitia steloconparum*, nach dem Vorbild der *amicitia papyrologorum*.

« Mes amis », so redete Hans-Georg Pflaum vor beinahe vierzig Jahren uns, ihm bis dahin zumeist unbekannte junge Leute, in Tupadly bei Prag an, als er die jungen Epigraphiker aus dem damals kommunistischen Osteuropa, die nicht in den Westen reisen durften, zu einem von ihm für sie veranstalteten Kolloquium begrüßte⁵². « Mes amis ! » Comme M. Pflaum, plusieurs grands maîtres de l'épigraphie, par exemple Sir Ronald Syme, ont montré que les chercheurs de diverses nations pouvaient devenir de bons amis – pour moi-même, c'est une des expériences les plus importantes de ma vie, faite dans une série de pays.

Jusqu'à maintenant, j'ai parlé de développements ambivalents au cours du dernier *quinquennium* peut-être plus que des progrès irréprochablement positifs. Mais il y a au moins un domaine de notre science où on peut constater, comme déjà auparavant, durant ces dernières années, un progrès que l'on peut qualifier sans aucune réserve d'heureux et de fructueux – un bon sujet pour dire quelques mots dans cette langue si belle qu'est le français: j'entends la découverte incessante de nouvelles inscriptions, environ autant chaque année que ce que j'ai essayé de décrire plus exactement il y a cinq ans⁵³. En ce qui concerne l'épigraphie grecque, je voudrais mentionner seulement la découverte des archives de la ville d'Argos, non encore publiées, mais, selon l'information que j'ai reçue, une des trouvailles les plus importantes pour l'histoire de l'administration des villes grecques. Quant à l'épigraphie latine, il est peut-être juste, ici, en Espagne, de faire mention de quelques nouvelles découvertes qui concernent l'*Hispania Romana*. L'édit d'Auguste de la région d'El Bierzo dans l'ancienne Asturie, découvert en 1999, a déjà été traité par plusieurs savants⁵⁴. Il s'agit, comme l'a montré aussi l'analyse du matériau et de la gravure par les spécialistes des sciences physiques, d'un document authentique. Un document récemment trouvé est peut-être encore plus important. C'est le long texte juridique qui présente une décision concernant l'utilisation de l'eau du fleuve Ebro (une question toujours d'actualité); c'est M. Francisco Beltrán qui va publier ce document merveilleux⁵⁵. Parmi les découvertes épigraphiques plus récentes faites dans ce pays, permettez-moi de mentionner ici également l'inscription pavimentale du *forum* de Segobriga, découverte, photographiée et dessinée par M. Juan Manuel Abascal⁵⁶. Quant à l'Espagne romaine, je voudrais ajouter que, grâce aux inscriptions récemment trouvées, nous connaissons maintenant deux provinces de l'Empire romain qui étaient absolument inconnues auparavant. L'édit d'El Bierzo atteste le nom d'une *Transduriana pro- vincia*, région militaire et

administrative dans la partie nord-occidentale de la Péninsule ibérique vers 15 av. J.-C.⁵⁷; une inscription provenant de Lavinium en Italie nous fait connaître l'existence de la *provincia Hispania superior*, province procuratorienne fondée par Caracalla, qui a séparé, sous le nom mentionné, la Galice romaine de l'Espagne citérieure⁵⁸.

On pourrait parler beaucoup encore de récentes découvertes, très excitantes dans plusieurs parties du monde grec et romain; ce sera l'objet d'exposés spécifiques pendant les prochains jours. Mais laissez-moi rester encore un peu en Espagne! De una novedad epigráfica de este país voy a hablar detalladamente y en castellano, ya que en este momento es aún desconocida también por muchos colegas españoles. Se trata de la inscripción de uno de los monumentos romanos más espléndidos de este país, del Arco de Medinaceli (fig. 1), en la antigua ciudad de Castilla a la que el poeta Gerardo Diego denominó como «ciudad del cielo, medina diamantina»⁵⁹. Su inscripción pertenecía al grupo de epígrafes que empleaban letras de bronce doradas. Las letras se colocaban en este caso sobre la superficie alisada de la piedra, en la que se fijaban con clavijas como, por ejemplo, sucede en las inscripciones del Obelisco Vaticano, del Coliseo o del Acueducto de Segovia. Gracias a la colaboración de la Real Academia de la Historia de Madrid, el día del Pilar del año 2000, desde una grúa, Juan Manuel Abascal y yo, ayudados al día siguiente también por Armin U. Stylow, llevamos a cabo la documentación de las huellas de los agujeros bastante deteriorados en los que, en época romana, fueron fijadas las letras de bronce.

De la distribución y del tamaño de los agujeros se deduce que las letras tenían unos 35 cm de altura y fueron elaboradas con una cinta de bronce de 4 a 6 cm de anchura. La sección de las clavijas era más pequeña que la de los agujeros, ya que estaban envueltas en una funda de plomo. El método para restituir una inscripción con la ayuda exclusiva de las huellas de sus agujeros es en principio el siguiente: hay que buscar un texto con un contenido adecuado cuyas letras cubran todos los agujeros (es decir, su sección original o al menos la parte central de ella que corresponde a la sección de las clavijas).

Ya el agudo ingenio de Antonio Blanco Freijeiro observó que en la primera línea de la inscripción del lado septentrional del arco se encontraban las letras AVGV⁶⁰. Sin embargo, en lugar de suponer una inscripción con el nombre de *Lucius Caesar*, como propuso Blanco, según nuestra opinión no existe otra posibilidad para la reconstrucción de la primera línea del texto que NVMINI-AVGVSTO-SACRVM (fig. 2). La segunda línea no se puede reconstruir ni siquiera con cierta probabilidad. Si admitiéramos que el nombre antiguo de la ciudad romana de Medinaceli fuera Ocilis (una identificación posible, pero bastante dudosa), la línea podía contener el texto OCILITANI ·ARCVM-EREXERVNT – pero eso no es más que una posibilidad de acuerdo con el formulario de otros textos parecidos. A primera vista, la restitución de la primera línea de la inscripción del lado meridional del

arco parece casi imposible a pesar, o precisamente por ello, del gran número de agujeros, distribuidos de un modo diferente al del otro lado. Se ve que la línea superior de la inscripción de este lado no presentó el mismo texto que la del septentrional. El gran número de agujeros que se observa en algunos sillares no puede ser contemporáneo, puesto que las letras no pudieron cubrirlos todos a la vez constituyendo un solo texto. Los agujeros hoy visibles fueron empleados claramente en momentos distintos. La única explicación posible es que, a lo largo de la época romana, el texto original de la inscripción sufriera algún cambio, debido a que algunas letras fueran sustituidas por otras. Una parte de las perforaciones antiguas debió ser reutilizada para el anclaje de las patillas de las nuevas letras. Otras quedarían sin uso y fueron cubiertas con mortero de cal. Dejando al margen algunos agujeros, llegamos a la restitución del texto NVMINI·IMP·DOMITIANI·AVG·GER (fig. 3), mientras que si tomamos en consideración los demás agujeros podríamos reconstruir un texto parcialmente modificado con las palabras NVMINI·IMP·TRAIANI·AVG·GER (fig. 4). El cambio del texto se explica por el hecho de que, después de su caída, el nombre de Domiciano tuvo que desaparecer y fue sustituido por el nombre de Trajano. La forma abreviada de la denominación de los emperadores resulta de la intención de ubicar en el lado meridional del arco un texto de la misma longitud que en el septentrional. Con las letras las dos versiones del texto, que no se veían al mismo tiempo, todos los agujeros quedarían tapados por las cintas de letras (fig. 5).

La dedicación *Numini Augusto sacrum* adopta el aspecto de una inscripción votiva como, por ejemplo, la inscripción [Nu]mini August[i] sacr(um)] que se refiere a una de las puertas de Parma⁶¹. El *Numen Augustum* significa el poder divino de la monarquía incluso el de los *Divi imperatores* y del soberano reinante cuyo poder divino personal se glorificó al otro lado del monumento. Domiciano, receptor de esta dedicatoria, fue evidentemente el gran benefactor de la ciudad romana de la actual Medinaceli que, con la *Quirina tribus* de sus ciudadanos⁶², debió ser un municipio flavio como varias de las ciudades vecinas. La fecha del arco así establecida coincide con los resultados de una excavación realizada en 1991, cuando en la cimentación del arco se encontró cerámica del siglo I d. C.⁶³ así como, según Lorenzo Abad, con la forma de sus capiteles y cornisas⁶⁴. En suma, el Arco de Medinaceli es un monumento impresionante de la auto-representación de una ciudad romana y, al mismo tiempo, de la glorificación del poder imperial. El contenido del texto es el apropiado para un mensaje de este tipo, lo que es pregonado igualmente por el empleo de *litterae aureae*, por las dimensiones del monumento, por su emplazamiento como puerta representativa de una ciudad y por su posición en el paisaje como símbolo de poder. El libro en el que se publican todos los resultados de las nuevas investigaciones salió de la prensa en ocasión de este Congreso. Todos aquellos que discrepen des estas conclusiones, disponen ahora de toda la documentación

necesaria para buscar otras soluciones. ¡Les deseo buen trabajo y mucho éxito! Terminando esta conferencia, en la que se han mezclado, como se dice en castellano, sol y sombra (quizás a pesar de la esperanza de varios participantes de que en la conferencia inaugural presentada en este país del sol, no aparezca ninguna sombra), les ruego que me permitan algunas palabras sobre el país en el que estamos. El motivo es fomentar el interés por su historia y sus monumentos de aquellos compañeros que se encuentran en España por primera vez. Estamos en la patria de una cultura epigráfica magnífica, ilustrada aquí por el *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre* o por la *lex Imitana*. Hispania en la que el templo del culto imperial en Tarraco fue, según Tácito, *in omnes provincias exemplum*⁶⁵, merece el mismo juicio por varias razones. Fue la primera provincia de Roma de ultramar; pero también la única región para cuya sumisión los romanos necesitaron dos siglos enteros. Aquí nacieron las primeras ciudades romanas ultramarinas. Con 30 colonias y con unas 300 a 400 municipios, Hispania, que comprende tanto España como Portugal, llegó a ser una de las regiones más urbanizadas del mundo romano. Entre sus monumentos antiguos los hay tan impresionantes como, por ejemplo, los acueductos de Segovia o de Augusta Emerita, el puente de Alcántara o el Faro de La Coruña. Con la proclamación de Galba, aquí se descubrió el *arcanum imperii: posse principem alibi quam Romae fieri*⁶⁶. De Hispania vinieron *Varius Severus, tribunus plebis* en 90 a.C., el primer senador originario de fuera de Italia; *Cornelius Balbus*, el primer *consul* de origen provincial; Trajano, el primer emperador procedente de una provincia. Este es el país que, según las palabras del Panegírico de Teodosio, es *terris omnibus terra felicior, cui excolendae atque adeo ditandae impensius quam ceteris gentibus supremus ille rerum fabricator indulsit*⁶⁷ —palabras que pueden ser ilustradas por los restos de las minas romanas de oro de Las Médulas, restos que aluden a la técnica que Plinio llamó *ruina montium*⁶⁸. El Panegírico mencionado dice de Hispania con mucha razón: *Haec durissimos milites, haec experimentissimos duces, haec facundissimos oratores, haec clarissimos vates parit, haec iudicum mater, haec principum est*⁶⁹. Y no olvidemos la España medieval, árabe y cristiana, ni la de los siglos posteriores; tampoco la España moderna que, en los últimos decenios, recorrió un camino para el cual otros países europeos necesitaron un tiempo mucho más largo.

Dins d'Espanya, Catalunya és un país tan conscient de la seva responsabilitat envers el foment de la seva herència antiga, que fa poc es va establir a Tarragona un nou centre de recerca anomenat *Institut Català d'Arqueologia Clàssica*. Els monuments de Catalunya il·lustren la història de tot el món antic, des de l'expansió dels grecs a la Mediterrània occidental fins a l'Antiquitat Tardana. Però tot això ja és ben conegut per als que parlen aquest idioma. Per aquesta raó, tornaré a l'alemany, per tal de parlar també en aquesta llengua sobre coses que fan gaudir l'ànima.

Hier in Katalonien gibt es so berühmte Plätze der iberischen Kultur wie z. B. die befestigte Siedlung von

Ullastret. Hier liegt die westlichste griechische Kolonie, Emporion. Hier befindet sich die Stadt Tarraco, deren kurz nach dem Zweiten Punischen Krieg erbaute Stadtmauer das älteste und größte Monument der römischen Architektur auf der Iberischen Halbinsel ist. Zwischen 27 und 25 v.Chr. war Tarraco die Residenzstadt des Augustus; damit wurde das erste Exempel dafür geliefert, daß das Imperium Romanum nicht nur von Rom aus regiert werden kann. Die *colonia Iulia Urbs Triumphalis Tarraco* war die Metropole der Hispania citerior, der größten Provinz des römischen Reiches. Unter anderem war sie der Sitz des Kaiserkultes dieser Provinz mit einem monumental Areal für Kult und Repräsentation in der Oberstadt, darin mit dem größten Platz des Imperium Romanum. Mit mehr als 1400 Inschriften ist Tarraco das wichtigste epigraphische Zentrum im römischen Okzident. Ich möchte zu dieser Stadt, die das Ziel der Exkursion am Ende dieses Kongresses sein wird, noch folgendes anmerken. Ihre beiden seit uralten Zeiten verehrten Heiligen sind Santa Tecla und Sant Magí. Deren *festes* fallen auf den 23. September bzw. auf den 19. August, auf den *dies natalis* und den *dies supremus* des Augustus. Man könnte meinen, daß das *numen* des Augustus hier bis heute irgendwie präsent ist.

Schließlich befinden wir uns in Barcelona, in einer augusteischen Kolonie. Die Stadtmauer und die unter dem *Palau Real* konservierten Überreste der römischen und westgotischen Siedlung sind Zeugnisse des antiken Erbes. Der *barrio gótico* bewahrt die Atmosphäre einer königlichen Stadt des Mittelalters. Als äußerst imposante moderne Metropole und Hauptstadt Kataloniens ist Barcelona eines der wichtigsten ökonomischen und kulturellen Zentren Europas. Sie beeindruckt den Besucher u.a. mit seinen großartigen Museen, aber auch mit ihrer modernen Architektur, die

mich an diejenige meiner Geburtsstadt Budapest erinnert. Avienus, collegae sodales amici carissimi, in opere suo, quod inscribitur *Ora maritima*, Barcinonem ita appellavit: *amoena sedes ditium*⁷⁰. Nos quoque, qui titulorum Graecorum Latinorumque studiosi sumus, ad hunc conventum virorum feminarumque doctorum a sodalibus Barcinonensibus convocati et quodam modo inter eos adlecti, divites facturos esse speramus dies proximos in hac sede amoena degentes, immo divitiores, ditati et doctrina epigraphica, cuius cultui relationibus colloquiis disputationibus permultis operam daturi sumus maximam, et amicitiiis veteribus renovatis novisque factis et hospitalitate Barcinonensium.

Quam ob rem iam nunc, die Congressus nostri primo, gratias agere volo maximas sodalibus Barcinonensibus qui hunc Congressum praeparaverunt et res necessarias curaverunt, ut nobis essent omnia iucundissima. Gratias ago in primis Marc Mayer, nec non unicuique adiutorum eius, inter eos primo loco Javier Velaza (cui hodiernus dies natalis est!), verbis eorum, qui titulum Tarraconensem se studiosos appellantes dedicaverunt notissimum. Qui dixerunt de viro quodam merentissimo: τοῦς σοῦς ἀνῶς αἰῶν λαλήσειεν⁷¹. Equidem et observantiae causa, qua me, amici carissimi, ornastis, cum mihi partem huius inaugurationis dedistis, et gaudio permotus, quia particeps esse possum huius Congressus in patria mea, ut ita dicam, tertia, hanc orationem meam finire volo verbis ipsissimis tituli operis musivi Emporitani: εὐτύχεω⁷². Vobis autem, collegae toto ex orbe congregati, dies exopto in hac amoena civitate felicissimos et salutem dico laudans titulum alii operis musivi Emporitani, qui ibi in domo quadam fortasse non tantum convivas, sed etiam homines quaestiones litterarum disputantes salutandos usui erat⁷³: χαίρετε.

* Universität Heidelberg, Institut für Altertumswissenschaft, Seminar für Alte Geschichte und Epigraphik, D – 69117 Heidelberg, Marstallhof 4.

1. In his paginis conservantur – rebus paucissimis commutatis – verba, quae in allocutione linguis variis usurpatis feci. Addidi notas ad bibliographiam spectantes; omisi partem imaginum photographiarum ceterarumque illustrationum ibi propositarum maximam. In hac allocutione scribenda et in notis bibliographicis supplendis mihi auxilio fuerunt Angelos Chaniotis et Andreas Dafferner et Francisca Feraudi-Gruénais et Christina Kokkinia et Heike Niquet Heidelbergenses, Manfred G. Schmidt et Peter Kruschwitz et Roberta Marchionni Berolinenses, Juan Manuel Abascal Palazón Lucentinus, Marta García Morcillo Barcinonensis, Ginette Di Vita-Évrard Lutetiensis, Michael Peachin Novensis Eboracensis; quibus omnibus gratias ago.

2. Spatio temporis brevi post Congressum praeterito perdidimus magistrum epigraphiae Graecae praecellentem collegamque optimum Peter Herrmann, qui Congressui etiam tum interfuerat.

3. ALFÖLDY, G., «Il futuro dell'epigrafia», in: PANCIERA, S. (ed.), *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (Roma 18-24 settembre 1997)*. Atti I, Roma 1999, 87-102.

4. ALFÖLDY, o.c., 88.

5. ALFÖLDY, o.c., 101.

6. ALFÖLDY, o.c., 96-98.

7. Cf. ALFÖLDY, o.c., 91. Quanti brutti esempi anche recentissimi si

possono citare!

8. ALFÖLDY, o.c., 88-90.

9. ALFÖLDY, o.c., 93.

10. In molte delle edizioni menzionate *infra* come prodottidell'epigrafia greca si trovano anche iscrizioni latine.

11. Si vedano *Inscriptiones Graecae Epiri, Macedoniae, Thraciae, Scythiae. Pars II. Inscriptiones Macedoniae. Fasc. II. Inscriptiones Macedoniae septentrionalis. Sectio prima. Inscriptiones Lyncestidis, Heracleae, Pelagoniae, Derriopi, Lychnidi. Ediderunt* FANULA PAPAZOGLOU, MILENA MILIN, MARIANA RICL *adiuvante* KLAUS HALLOF, Berolini, Novi Eboraci 1999 (*IG X 2, 2*); *Inscriptiones Graecae insularum maris Aegaei praeter Delum. Fasc. VI. Inscriptiones Chii et Sami cum Corassis Icariaque. Pars 1. Inscriptiones Sami insulae. Edidit* KLAUS HALLOF, Berolini, Novi Eboraci 2001 (*IG XII 6, 1*); *Inscriptiones Graecae septentrionalis voluminibus VII et VIII non comprehensae. Pars 1. Inscriptiones Phocidis Locridis Aetoliae Acarnaniae insularum maris Ionii editio altera. Fasc. IV. Inscriptiones insularum maris Ionii. Edidit schedis usus quod condidit* GUENTHERUS KLAFFENBACH *auxitque* DANIEL STRAUCH *adiuvante* MATHIAS LAWOW *edidit* KLAUS HALLOF, *titulos Ithacenses retractavit* JOHN M. FOSSEY, Berolini, Novi Eboraci 2001 (*IG IX 12, 4*). Sviluppo e prospettive future delle *IG*: ERRINGTON, M.; HALLOF, K., *Inscriptiones Graecae*, Berlin 2002.

12. LEFÈVRE, F., *Corpus des Inscriptions de Delphes IV. Documents amphictioniques*, Paris 2002.

13. GOUNAROPOULOU, L.; HATZOPOULOS, M., *Inscriptiones Macedoniae inferioris (inter Bermium montem et Axium flumen repertae) I. Inscriptiones Beroae*, Athenai 1998.
14. AVRAM, A., *Inscriptiones Daciae et Scythiae Minoris Antiquae. Inscriptiones Graecae et Latinae Scythiae Minoris III. Callatis et territorium*, Bucarest, Paris 1999.
15. PETSAS, PH. M.; HATZOPOULOS, M.; GOUNAROPOULOU, L.; PASCHIDIS, P., *Inscriptions du sanctuaire de la Mère des Dieux autochtone de Leukopetra (Macédoine) (Meletemata 28)*, Athènes 2000.
16. HERRMANN, P., *Inchriften von Milet 2. Inchriften n. 407-1019 (Milet VI 2)*, Berlin, New York 1998.
17. RIZAKIS, A. D., *Achaïe II. La cité de Patras: Épigraphie et histoire (Meletemata 25)*, Athènes, Paris 1998.
18. SAYAR, M. H., *Perinthos-Herakleia (Marmara Ereğlisi) und Umgebung. Geschichte, Testimonien, griechische und lateinische Inchriften (Österreichische Akad. d. Wiss., Phil.-hist. Kl., Denkschriften 269. Veröffentlichungen der Kleinasiatischen Kommission 9)*, Wien 1998.
19. Si vedano, fra altre opere, RICL, M., *The Inscriptions of Alexandria Troas (IGK 53)*, Bonn 1997; ≈SAHIN, S., *Die Inchriften von Pergé I (Vorrömische Zeit, frühe und hohe Kaiserzeit) (IGK 54)*, Bonn 1999; BERGES, D.; NOLLÉ, J., *Tyana. Archäologisch-historische Untersuchungen zum südwestlichen Kappadokien I (IGK 55, 1)*, Bonn 2000; SAYAR, M. H., *Die Inchriften von Anazarbos und Umgebung I. Inchriften aus dem Stadtgebiet und der nächsten Umgebung der Stadt (IGK 56)*, Bonn 2000; HORSLEY, G. H. R.; MITCHELL, S., *The Inscriptions of Central Pisidia, including texts from Kremna, Ariassos, Keraia, Hyia, Panemoteichos, the Sanctuary of Apollo of the Perminoudeis, Sia, Kocaaliler, and the Dörseme Boşazi (IGK 57)*, Bonn 2000; LAITAR, A., *Die Inchriften von Byzantion I. Die Inchriften (IGK 58)*, Bonn 2000; KEARSLEY, R. A., *Greeks and Romans in Imperial Asia. Mixed Language Inscriptions and Linguistic Evidence for Cultural Interaction until the End of AD III (IGK 59)*, Bonn 2001; CORSTEN, TH., *Die Inchriften von Kibyra I. Die Inchriften der Stadt und ihrer näheren Umgebung (IGK 60)*, Bonn 2002; JONNES, L., *The Inscriptions of the Sultan Darı I (Philomelion, Thymbriion/Hadrianopolis, Tyraion) (IGK 62)*, Bonn 2002.
20. MALAY, H., *Researches in Lydia, Mysia and Aiolis (Österreichische Akad. d. Wiss., Phil.-hist. Kl., Denkschriften 279, Ergänzungsbände zu den Tituli Asiae Minoris 23)*, Vienna 1999.
21. ≈SIK, F.; ≈SKAN, H.; ÇEVİK, N., *Patara yol kilavuz aniti. Das Wegweisermonument von Patara. Onrapor/Vorbericht (Lykia 4, 1998/1999)*, Antalya 2001.
22. RIZAKIS, A. D.; ZOUMBAKI, S., *with the collaboration of KANTIREA, M., Roman Peloponnese I. Roman Personal Names in their Social Context (Meletemata 31)*, Athens, Paris 2001.
23. GREGORI, G. L.; MATTEI, M. *et alii*, *Supplementa Italica. Imagines. Supplementi fotografici ai volumi italiani del CIL. Roma (CIL VI) 1. Musei Capitolini*, Roma 1999; GREGORI, G. L. (ed.), *La collezione epigrafica dell'Antiquarium Comunale del Celio. Inventario generale - Inediti - Revisioni - Contributi al riordino (Tituli 8)*, Roma 2001.
24. *Suppl. Ital.*, N. S. 15, 1997 - 19, 2002.
25. CAMODECA, G.; SOLIN, H. *et alii*, *Catalogo delle iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli (ILMN) I. Roma e Latium*, Napoli 2000.
26. SCHEID, J., *Recherches archéologiques à La Magliana. Commentarii fratrum Arvalium qui supersunt. Les copies épigraphiques des protocoles annuels de la confrérie arvale (21 av. - 304 ap. J.-C.) (Roma Antica 4)*, Paris, Roma 1998.
27. CAMODECA, G., *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum. Edizione critica dell'archivio puteolano de Sulpicii I-II (Vetera 12)*, Roma 1999.
28. PISO, I., *Inscriptions d'Apulum (Inscriptions de la Dacie romaine III 5) I-II*, Paris 2001.
29. SAŠEL KOS, M., *The Roman Inscriptions in the National Museum of Slovenia. Lapidarij Narodnega muzeja Slovenije*, Ljubljana 1997.
30. L'ultimo volume uscito è quello di FABRE, G.; SILLIÈRES, P., *Inscriptions Latines d'Aquitaine (I.L.A.), Lectoure*, Paris, Bordeaux 2000.
31. DEMAN, A.; RAEPSAET-CHARLIER, M.-TH., *Nouveau recueil des Inscriptions latines de Belgique (ILB₂) (Coll. Latomus 264)*, Bruxelles 2002.
32. *Corpus Inscriptionum Latinarum, Volumen secundum. Inscriptiones Hispaniae Latinae. Editio altera, Pars V. Conventus Astigitanus (CIL II/5). Ediderunt* ARMIN U. STYLOW, RAFAEL ATENCIA PÁEZ, JULIÁN GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, CRISTÓBAL GONZÁLEZ ROMÁN, MAURICIO PASTOR MUÑOZ, PEDRO RODRÍGUEZ OLIVA *adiuvantibus* HELENA GIMENO PASCUAL, MONIKA RUPPERT, MANFRED G. SCHMIDT, Berolini, Novi Eboraci 1998.
33. *Corpus Inscriptionum Latinarum, Volumen sextum. Inscriptiones urbis Romae Latinae. Pars octava. Titulos et imagines collegit schedasque comparavit* SILVIO PANCIERA. *Fasciculus tertius. Titulos magistratum populi Romani ordinum senatorii equestrisque thesauro schedarum imaginumque ampliato edidit* GÉZA ALFÖLDY *adiuvantibus* MARIA LETIZIA CALDELLI, LAURA CHIOFFI, FRITZ MITTHOF, HEIKE NIQUET, SILVIA ORLANDI, CECILIA RICCI, ANDREA SCHEITHAUER, MANFRED G. SCHMIDT, GABRIELE WESCH-KLEIN, CHRISTIAN WITSCHEL *itemque* CLAUDIA KRAMER, JENS-UWE KRAUSE, PETER KRUSCHWITZ, Berolini, Novi Eboraci 2000 (CIL VI 8, 3). Nella mostra di libri del Congresso si trovavano *Specimina* di altri volumi del CIL attualmente in preparazione: *Inscriptiones Hispaniae Latinae, Conventus Hispalensis (CIL II/4)*; *Inscriptiones Hispaniae Latinae, Conventus Tarraconensis: Tarraco, urbs et ager eius (CIL II/14, Pars altera)*; *Miliaria Imperii Romani, Illyricum (CIL XVII/4, 1)*. Sugli sviluppi e sulle prospettive del CIL: SCHMIDT, M. G., *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 2001.
34. PANCIERA, S. (ed.), *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina Roma, 18-24 settembre 1997. Atti I-II*, Roma 1999.
35. Si veda la presentazione di questo progetto in questi *Acti*: COTTON, H. M.; PRICE, J., «The Corpus Inscriptionum Iudaeae/Palaestinae».
36. Nel periodo 1997-2002 sono usciti: *SEG* 44, 1994 (1997) - 48, 1998 (2001); *RÉG* (con il *Bulletin Épigraphique*) 111, 2007 (484-617) - 114, 2001 (478-603); *AE* 1994 (1997) - 1999 (2002); *HEp* 5, 1995 [1999], 6, 1996 [2000] e 7, 1997 (2001).
37. *Cf. HEp* 6, 1996, p. 372-373 al n.º 1005; *HEp* 7, 1997, p. 390-391 ai numeri 1112-1116; *AE* 1997, 766.
38. *Cf. HEp* 6, 1986, p. 303-304 al n.º 381.
39. ECK, W., „Öffentlichkeit, Monument und Inschrift“, in: PANCIERA, S. (ed.), *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina Roma, 18-24 settembre 1997. Atti II*, Roma 1999, 55-75.
40. ALFÖLDY, o.c., 98-100. *Cf.* ad esempio i saggi pubblicati nel volume ALFÖLDY, G.; PANCIERA, S. (edd.), *Inschriftliche Denkmäler als Medien der Selbstdarstellung in der römischen Welt (HABES 36)*, Stuttgart 2001. *Cf.* ALFÖLDY, G., „Theodor Mommsen und die römische Epigraphik aus der Sicht hundert Jahre nach seinem Tod“, *Epigraphica* 66, 2004, 217-245, soprattutto 237-241, con bibliografia.
41. MACMULLEN, R., «The Epigraphic Habit in the Roman Empire», *AJPh* 103, 1982, 233-246.
42. ALFÖLDY, o.c. (nota 3), 101.
43. During the Congress, Silvio Panciera informed the public about these activities and proposed the creation of the project mentioned above both for Greek and for Latin epigraphy. Within a short period following the Congress, a consensus became apparent that this international epigraphic date base must be established on the base of a portal system. In november 2003, *EAGLE* was formally created. *Cf.* the Web Sites www.edr-edr.it/Document_it.html (document of the foundation); www.eagle-eagle.it; cisadu4a.let.uniroma1.it/panciera/; www.epigraphische-datenbank-heidelberg.de; www.edb.uniba.it.
44. See the report in the present *Actas* given by REMESAL RODRÍGUEZ, J., «Epigrafía anfórica. La base de datos CEIPAC», and the Web Site ceipac.gh.uh.es.
45. Both versions («simple search» and «complex search») as well as a new «search for experts» (extended combinations) are available on the Web Site www.epigraphische-datenbank-heidelberg.de.
46. The Data Base mentioned on the last place, is, at this moment, not yet accessible via Internet. Questions directed to the *EDH* by e-mail or normal mail will be answered.
47. On Mommsen, see now REBENICH, ST., *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, München 2002. *Cf.*, more recently, ALFÖLDY, o.c. (nota 40).
48. Die Kenntnis dieses merkwürdigen Zitates verdanke ich Angelos Chaniotis.
49. FLAIG, E., in: KIESOW, R. M.; SIMON, D. (edd.), *Auf der Suche nach der verlorenen Wahrheit. Zum Grundlagenstreit in der Geschichtswissenschaft*, Frankfurt, New York 2000, 27. Gewiß öffnet sich heute die Altertumswissenschaft, darin auch die althistorische Forschung, die sich u.a. auf die Auswertung epigraphischer Quellen stützt, in die Richtung einer modernen, kulturanthropologisch orientierten Geisteswissenschaft und läßt sich von Fragestellungen, Methoden und Ergebnissen anderer, u.a.

sozialwissenschaftlicher Disziplinen einschließlich der Ethnologie zunehmend schöpferisch befruchten. Ich sehe dies als eine der wichtigsten positiven Entwicklungen unserer Wissenschaft in der Gegenwart an. Das kann freilich nicht bedeuten, daß man damit von der Kenntnis der Quellen aus dem Altertum entbunden ist.

50. DAMON, C.; TAKÁCS, S. (edd.), *The senatus consultum de Cn. Pisone patre. Text, Translation, Discussion (Amer. Journ. of Philol., Special Issue, 120, 1)*, Baltimore 1999.

51. ALFÖLDY, o.c. (nota 3), 100-102.

52. Das für die Teilnehmer unvergeßliche, von tschechischen Kollegen, u. a. von Ladislav Vidman (†) organisierte Kolloquium fand im Frühjahr 1965 statt.

53. ALFÖLDY, o.c. (nota 3), 88-90.

54. Voir BALBOA DE PAZ, J. A., «Un edicto del emperador Augusto hallado en El Bierzo», *Estudios Bercianos. Revista del Instituto de Estudios Bercianos* 25, 1999, 45-53; DIEGO SANTOS, F., «Comentarios al edicto de Augusto de un bronce hallado recientemente en Bembibre (León)», *Bol. del Real Instituto de Estudios Asturianos* 154, 1999, 237-245; RODRÍGUEZ COLMENERO, A., «El más antiguo documento (año 15 a. C.) hallado en el Noroeste Peninsular. Un edicto de Augusto, sobre tabula broncea, enviado a Susarros y Gijurros desde Narbona, de viaje hacia Hispania», *Cuadernos de Estudios Gallegos* 47, 2000, 9-42; COSTABILE, F.; LICANDRO, O., *Tessera Paemeiobrigensis. Un nuovo editto di Augusto dalla «Transduriana provincia» e l'imperium proconsulare del princeps (Minima Epigraphica et Papyrologica, Suppl. 1)*, Roma 2000; ALFÖLDY, G., „Das neue Edikt des Augustus aus El Bierzo in Hispanien”, *ZPE* 131, 2000, 177-205; ALFÖLDY, G., dans la version allemande de l'ouvrage cité dans la note 58: 61-62, note 118; RODRÍGUEZ COLMENERO, A., «Un edicto de Augusto sobre tabula de bronce. Nueva perspectiva histórica sobre la integración del Noroeste hispánico en los dominios romanos», *Epigraphica* 52, 2000, 29-60; [ANONYMUS], «El edicto de Augusto. Comunicado del Museo de León», *Revista de Arqueología* 21, 2000, n. 229, 60-61; RODGER, A., «Attractio inversa in the Edict of Augustus from El Bierzo», *ZPE* 133, 2000, 266-270; RASCÓN GARCÍA, C., «Un edicto de Augusto concediendo la inmunidad a Paemeiobriga», *Labeo* 46, 2000, 7-9; SÁNCHEZ-PALENCIA, F. J.; MANGAS, J. (edd.), *El edicto del Bierzo. Augusto y el Noroeste de Hispania*, Ponferrada 2000 (publiée en 2001); GRAU LOBO, L.; HOYAS, J. L. (edd.), *El bronce de Bembibre. Un edicto del emperador Augusto del año 15 a. C.*, Valladolid 2001; dans ce volume se trouvent, entre autres, les contributions de ALFÖLDY, G., «El nuevo edicto de Augusto de El Bierzo en Hispania», 17-27 (résumé de l'article publié in *ZPE* 131, 2000, 177-205, avec quelques additions); LÓPEZMELERO, R., «El texto de la tabula de El Bierzo: propuesta de interpretación», 29-44; BALBOA DE PAZ, J. A., «El bronce de Bembibre. Algunos problemas que suscita», 47-56; MARTÍN, F.; GÓMEZPANTOJA, J., «El aes Bergidense, ¿documento singular?», 57-66; voir aussi LE ROUX, P., «L'edictum de Paemeiobrigensibus. Un document fabriqué», *Minima Epigraphica et Papyrologica* IV, 2001, 6, 331-363 (avec l'idée insoutenable qu'il s'agirait d'une falsification moderne, opinion pour laquelle prend parti aussi CANTO Y GREGORIO, A. M.^a, in: GRAU LOBO, L.; HOYAS, J. L. (edd.), *El bronce de Bembibre*, 153-165); ALFÖLDY, G., «Il nuovo editto di Augusto da el Bierzo in Spagna», *Minima Epigraphica et Papyrologica* IV, 2001, 6, 365-417 (version révisée de l'article *ZPE* 131, 2000, 177-205); COSTABILE, F., «Addendum alla Tessera Paemeiobrigensis », *Minima Epigraphica et Papyrologica* IV, 2001,

6, 419-431; LICANDRO, O., «Ancora sul proconsolato del principe alla luce della documentazione epigrafica», *Minima Epigraphica et Papyrologica* IV, 2001, 6, 433-445; LÓPEZMELERO, R., «Restituere y contribuir (?) en las disposiciones de la Tábula de El Bierzo», *ZPE* 138, 2002, 185-223; RICHARDSON, J. S., «The new Augustan edicts from northwest Spain» (compte-rendu des oeuvres de F. COSTABILE; O. LICANDRO et de F.-J. SÁNCHEZ PALENCIA; J. MANGAS [edd.]), *JRA* 15, 2002, 411-415. Quelques-unes des publications mentionnées donnent une lecture moins correcte du document.

55. Je connais le texte grâce à une conférence présentée par M. Francisco Beltrán à Rome, le 19.3.2002. Sa publication paraîtra dans la revue *JRS* 96, 2006.

56. ABASCAL, J. M.; ALFÖLDY, G.; CEBRIÁN, R., «La inscripción con letras de bronce y otros documentos epigráficos del foro de Segobriga», *AEspA* 74, 2001, 117-130.

57. Voir la bibliographie dans la note 54.

58. NONNIS, D., «Un patrono dei dendrofori di Lavinium. Onori e munificenza in un dossier epigrafico di età severiana», *Rend. Pontif. Accad. di Arch.* 48, 1995/96 (1999), 235-262; ALFÖLDY, G., *Provincia Hispania superior (Schriften der Phil.-hist. Kl. d. Heidelberger Akad. d. Wiss. 19)*, Heidelberg 2000; en espagnol: *Provincia Hispania superior (Universidade Da Coruña, Monografías no. 99)*, A Coruña 2002; voir aussi *AE* 1998, 282.

59. Sobre el Arco de Medinaceli y su inscripción vid. ABASCAL, J. M.; ALFÖLDY, G. (edd.), *El Arco de Medinaceli (Soria, Hispania citerior) (Bibliotheca Archaeologica Hispana 18)*, Madrid 2002, esp. la contribución de ALFÖLDY, G.; ABASCAL, J. M., «La inscripción del arco», 71-115. La fotografía del arco y los dibujos de reconstrucción publicados aquí proceden de dicha obra.

60. BLANCO FREJEIRO, A., «La epigrafía y los monumentos», in: *Actas del V Congreso Español de Estudios Clásicos (Madrid, 20 al 25 de abril de 1976)*, Madrid 1978, 669-678, esp. 674-678.

61. *CIL* XI 1062; vid. el texto en ALFÖLDY, G.; ABASCAL, J. M., o.c., 100, nota 162.

62. Cf. *CIL* II 5789 = JIMENO, A., *Epigrafía romana de la provincia de Soria*, Soria 1980, n.º 71.

63. LERÍN, M.; TARANCÓN, M.^a J.; BARRIO, R.; RUIZ DE MARCO, A.; ARELLANO, O. R., in: ABASCAL, J. M.; ALFÖLDY, G. (edd.), o.c., 55.

64. ABAD CASAL, L., in: ABASCAL, J. M.; ALFÖLDY, G., (edd.), o.c., 119-128.

65. TAC., *Ann.* 1,78. Sobre Hispania como modelo de la romanización cf. ALFÖLDY, G., «In omnes provincias exemplum: Hispanien und das Imperium Romanum», in: URSO, G. (ed.), *Hispania terris omnibus felicior. Premesse ed esiti di un processo di integrazione. Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli, 27-29 settembre 2001*, Pisa 2002, 183-199.

66. TAC., *Hist.* 1,4.

67. *Paneg.* 12,4,2.

68. PLIN., *Nat.* 33,66-78.

69. *Paneg.* 12,4,5.

70. AVIEN., *Ora marit.* 520.

71. *CIL* II 4315 = *ILS* 5301 = *RIT* 445 = CANÓS I VILLENA, I., *L'epigrafía greca a Catalunya (Hungarian Polis Studies 9)*, Debrecen 2002, n.º 144 (cum bibliographia ampliore).

72. Cf. CANÓS I VILLENA, I., o.c., n.º 166 (cum bibliographia ampliore).

73. CANÓS I VILLENA, I., o.c., n.º 167 (cum bibliographia ampliore).

QuickTime™ e un
decompressore
sono necessari per visualizzare quest'immagine.

Figura 1: Arco de Medinaceli, fachada septentrional.

QuickTime™ e un
decompressore
sono necessari per visualizzare quest'immagine.

Figura 2: Arco de Medinaceli, fachada septentrional, reconstrucción de la inscripción.

QuickTime™ e un
decompressore
sono necessari per visualizzare quest'immagine.

Figura 3: Arco de Medinaceli, fachada meridional, reconstrucción de la versión anterior de la inscripción.

QuickTime™ e un
decompressore
sono necessari per visualizzare quest'immagine.

Figura 4: Arco de Medinaceli, fachada meridional, reconstrucción de la versión posterior de la inscripción.

QuickTime™ e un
decompressore
sono necessari per visualizzare quest'immagine.

Figura 5: Arco de Medinaceli, fachada meridional,
superposición de las dos versiones en la parte central del texto

